

ABBONAMENTI

Anno . . . . . L. 3,00
Semestre . . . . . 1,50
Trimestre . . . . . 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero . . . . . Cent. 5
Arretrato . . . . . 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
Avv. Domenico Ritrutto
(Poggia)
S. Nicandro Garganico

L'opaganda

organo regionale socialista



Napoli 23 febbraio 1908

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monteoliveto, n. 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo del Biancamano al Spirito Santo, Napoli, a seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 - parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

UNA ISTRUTTORIA NOSTRA

ALTRE PROVE CONTRO TALAMO E MARTINI

La scuola laica e il consiglio comunale - Scandali di caserma - Gli accoliti di Venditti - L'accoglienza alla flotta russa - Il vicerè

L'istruttoria socialista contro Talamo e Martini

La testimonianza del Prof. Miranda - L' "affare", - C'entra Nasi? All' "Hotel Oriente", - Le lettere e i telegrammi - I documenti autentici - Come fu tacitato il Rocca

I deputati Talamo e Martini, nonostante la nostra sfida formale, non han voluto chiamarci innanzi al magistrato a dar la prova delle nostre accuse contro di loro. Noi non vogliamo renderci complici del loro silenzio, e diamo al pubblico quelle prove che avremo dovuto dare al giudice. Essi han voluto sfuggire la istruttoria di un magistrato borghese, avranno l'istruttoria socialista. Questa avrà il vantaggio di esser condotta a luce di sole, sotto il pubblico controllo. E la sentenza, definitiva, inappellabile sarà emessa dai lettori che vaglieranno le accuse, le prove e le difese senza passione e senza interesse di salvataggi.

Cominciamo oggi con la importantissima testimonianza del prof. Giovanni Miranda della nostra Università che giunge molto a proposito mentre il Martini circondato dalla claque della platea parlamentare abbozza un programma di governo che si farebbe un dovere di non attuare se fosse chiamato al ministero, e mentre Talamo cerca di riannodare nella provincia le fila della sua banda sgominata dai nostri primi colpi.

Non attendiamo dai vitt o dai compiaci alcun atto di civile coraggio: ma soltanto dagli uomini liberi e amanti della verità.

Una testimonianza

Nostri intervista sull' "affare"

Il prof. Miranda, pubblicamente interrogato da noi quando movemmo le prime accuse contro Roberto Talamo e Ferdinando Martini per gli affari borsistici e per l'appalto del porto di Taranto, rispose a mezzo dei giornali che dovendo testimoniare innanzi all'Alta Corte sentiva il dovere di non intervenire nel dibattimento giornalistico. Dopo la testimonianza, non doveva aver dunque ragione di tacere.

Ed essendo egli per noi testimone importante, per aver preso parte alle trattative di componimento tra il signor Eugenio Rocca e i due deputati, al tempo del dissidio, l'ho cercato per interrogarlo in proposito prima di tutti.

Interessava a noi aver da lui, per i nostri lettori, la conferma dei principali momenti della vertenza da noi rivelata fra i deputati giocatori di borsa e il loro capitalista, dopo tante impudenti smentite; e tale conferma esplicitamente egli ha data.

Che c'entra Nasi

Gli ho domandato, per cominciare: - Voi non rispondete, professore, al nostro invito di testimoniare sulle accuse che noi formulammo contro i due deputati, perchè la qualità di testimone innanzi all'Alta Corte, come diceste, vi imponeva riserbo. Come poi nella testimonianza, non avete fatto alcun cenno dell'affare Talamo-Martini? - Nessuno me ne ha domandato - ha risposto il professor Miranda - nè a me constava che il fatto potesse aver connessione col processo. Anzi mi risultava il contrario; perchè dopo le pubblicazioni della Propaganda vidi Nuzio Nasi il quale mi aveva assicurato di non aver mai erogato denaro per Talamo o Martini. Diventava quindi una questione del tutto estranea al processo.

Perchè fu dunque messo Nuzio Nasi in mezzo a questa faccenda?

- L'avvocato Lepore chiese di rivolgersi a lui perchè avesse esplicita la sua influenza morale sull'amico e collega di ministero Roberto Talamo, per indurlo ad accomodare la vertenza col signor Rocca.

Il colloquio all' "Oriente"

- Dunque il colloquio all'Hotel Oriente da noi narrato non è fantastico come in qualche inconsiderata smentita si è voluto far credere.

- Il colloquio ebbe luogo. Ma non vi fu nulla di misterioso. Se ci riunimmo là, e se invece del Nasi venne il Lombardo, fu perchè il ministro era assente da Roma.

- Vi erano altri? - No. L'avvocato Lepore, il Lombardo ed io.

- Si conchiuse qualche cosa? - Noi dovevamo soltanto dare la notizia dei fatti al ministro, e ci limitammo a questo. Poi Nasi cadde, io partii per Catania dove son rimasto due anni, e non ho saputo più nulla.

Le lettere di Talamo

- Dunque voi, professore, conoscete le lettere e i telegrammi che il signor Talamo spediva al signor Rocca, consigliandogli le operazioni di borsa e gli altri affari.

- Sì, l'avvocato Lepore me ne consegnò proprio le copie, dell'autenticità delle quali egli assunse anche la responsabilità.

- E voi le consegnaste al Lombardo? - No. Tutto il fascicolo delle lettere e dei telegrammi è rimasto presso di me, ed io ne sono tuttora in possesso. Naturalmente non lo darei che al legittimo proprietario.

- Potete dirmi qualche cosa delle altre lettere contenute nel fascicolo?

- Vi prego - ha qui risposto il professor Miranda che, già mi ero accorto, parlava con poca voglia, e forse solo per la necessità della posizione creatagli dalla polemica nostra - vi prego di non rivolgermi questa domanda. Non potrei darvi risposta: a sia pel fatto che a torto fui ritenuto l'informatore vostro, mentre voi sapete che ciò non è; e sia perchè dovrei violare il segreto di carte a me affidate, cosa che non voglio fare.

L'autenticità dei documenti

Vi prego, allora, di non negarmi, signor lo sapete, che le lettere del deputato Talamo da noi pubblicate testualmente o in suntuo sono proprio le sue. Il segreto di quelle non esiste più, perchè è stato già violato da noi.

- Ebbene per quelle posso dirvi, pur non avendo io fatto il confronto letterale dei testi, che su per giù quello da voi pubblicato ne è il contenuto ed il testo.

Avevo strappato di bocca il gran segreto. Egli non era precisamente un testimone reticente, ma certo per indurlo a parlare di fatti che non lo riguardavano direttamente, io non avevo i mezzi di un giudice istruttore. Mi sono accorto però che la cortesia val più della paura che può incutere l'art. 214 del Codice penale.

La tacitazione

Dopo questa confessione l'intervista era finita. Ho voluto però domandare un'ultima cosa:

- Sapete in che maniera fu composta la vertenza tra il Rocca ed il Talamo dopo la famosa citazione fatta ad istanza del primo?

- Rimasi allora per due anni assente da Napoli, come vi ho detto, e non ebbi alcun interesse d'informarmi dei fatti altrui, tanto più che non ho mai conosciuto il Rocca, nè il Talamo, nè il Martini. Io ero intervenuto nell'affare solo perchè avevo avuto l'opportunità di convincermi che il sig. Rocca non intendeva fare un ricatto, come a prima vista poteva apparire, ma ubbidiva esclusivamente a un sentimento di vendetta.

- Insomma vi sembrò che il sig. Rocca avesse citato Talamo e Martini per la ingente somma con la intenzione di ricavarne il suo, o che avesse voluto fare una minaccia per ritirarla poi a seguito di semplici scuse e preghiere di amici?

- Qui l'interlocutore mi guardò con un sorriso che mi è sembrato significasse: «che ingenuo!» Poi con un gesto che significava molto di più, e che mi ha rimandata giù ogni altra domanda ha soggiunto:

- L'impressione mia fu che le trattative si fossero volute intavolare per ottenere l'adeguato compenso. Se poi questo si sia versato non so.

- Ma su questo non occorrono prove dopo che la citazione è stata ritirata dal Rocca - io pensavo tra me - «lo lasceremo supporre ai lettori.»

Silvano Fasulo.

Il Vicerè ha visitato Avversa.

Il feudo di Peppuccio è tributario del vicerè: paga tributi di giovinezza, come Atene a Creti - per l'esercito, se non per l'alcaza - ed il vicerè lo protegge. Egli vi è stato accolto festosamente dai valvassori e dai vassalli; i quali in verità per qualche medievale concessione e per qualche più moderna baratteria sono in forte dissenso con la giustizia. Ma ciò non dispiace al vicerè sabaudò che con effusione ha stretta la mano al podestà peppucciano.

Per far dispetto a noi, o per squaldrineggiare anche laggiù?

Il catechismo nelle scuole

I liberali nel Consiglio comunale

Lunedì sera, mentre si discuteva la mozione Del Balzo per l'insegnamento religioso, un vecchio prete, arzillo e vivace, andò senza tanti complimenti, a sedersi ad uno scanno consiliare... all'estrema sinistra; e quando fu noto l'esito della quasi unanime votazione il bollente sacerdote si abbandonò alla pazza gioia gridando entusiasticamente.

Quel piccolo prete era la vera significazione dell'ora attuale: la chiesa che prende posto di conquista nell'aula comunale e che canta vittoria proprio dai banchi... dell'opposizione liberale.

La votazione di lunedì sera non ci sorprende e non ci indigna: tanto più che nel numero scorso fummo facili profeti prevedendo quel vuoto che effettivamente abbiamo trovato nei banchi dell'opposizione.

I clericali, a dir vero, sono s'ati logici ed hanno forse avuto il solo torto di non abusare della loro forza e della vigliaccheria dei liberi pensatori di sinistra.

I quali, appena ebbero sentore della tempesta che si appressava, si affrettarono in gran parte a sguagliarsi; e quelli che restarono, salvo rare lodevoli eccezioni non appartenenti troppo a voi, per il catechismo nelle scuole.

Ricordano i lettori quello che scrivemmo durante la campagna elettorale dell'anno scorso?

Il famoso blocco liberale era una volgare menzogna perchè quei signori erano liberali solo nell'accogliere nel loro seno i detriti del casafismo; nessuna differenza esisteva fra i massoni della Democratica ed i fantacini del Club Cattolico.

Ora quelli che gridavano alla calunnia hanno la prova sperimentale delle nostre affermazioni: il pezzo grosso della Massoneria, il feroce mangiapreti che è quel ridicolo duca di Caianiello ha votato quel che ha voluto De Simone, l'asservimento della scuola al prete.

Il drago verde massonico si è trasformato nello scapolare della Madonna del Carmine.

E Masucci che doveva essere il Sindaco della libertà chi lo ha visto? E tutti gli altri «Sans-coulottes» del Fascio dove sono andati a finire?

Sedici sono i consiglieri della minoranza ed appena tre non si sono confusi con i preti: due, il prof. Semmola ed il dott. Masullo, che ebbero il coraggio di votare contro, ed uno, l'avv. Russo, che si astenne dando al suo voto carattere di protesta contro la indecorosa dichiarazione del duca di Caianiello.

Ma di tutti solo il prof. Semmola seppe affrontare le intemperanze e gli urli della maggioranza affermando alto i suoi convincimenti e la sua protesta.

Col voto di lunedì scorso la minoranza consiliare - la quale invero non aveva mai mostrato di esser viva - può dirsi completamente seppellita.

E di questo forse non abbiamo a dolerci. E' un altro equivoco che sparisce. I clericali, dalla parte loro, senza controllo e senza paura dell'opposizione, romperanno le dighe della decenza politica ed amministrativa e, al seguito di Aliberti, ne faranno di così grosse da sollevare l'indignazione della cittadinanza.

Noi, di fronte a tale spettacolo, ci sentiamo ancora più lieti della linea di condotta seguita nell'ultima lotta elettorale, quando a certi dolci vici meco rispondemmo con un fiero diniego affermando l'assoluta indipendenza ed il necessario isolamento del partito dei proletari da tutte le chiesuole e le camerille napoletane.

Le quali, poi, son tutte una cosa ed assumono tutte la stessa posizione di curvamento della schiena di fronte al dominio elettorale della sagrestia.

Nel 24.° artiglieria

Il capitano Sabato in fortezza - L'inchiesta nella Caserma Bianchini - Nuovi soprusi e nuove prevaricazioni - Il nostro contributo all'inchiesta

La denuncia da noi fatta delle violenze e delle vessazioni che i superiori gallonati perpetravano nella caserma Bianchini che ospita il 24° Reggimento Artiglieria, ha indotto le autorità superiori a provvedere contro il famigerato capitano Luigi Sabato e complici, e ad aprire un'inchiesta per scoprire tutti i soprusi che soffrono i soldati chiamati a servire la patria tra le sciabolate dei capitani e le prevaricazioni dei marescialli.

Il vicerè ammirava una volta tanto la nostra indiscrezione che ci fa penetrare e sogghignare nei suoi parcs aux cerfs, come ci intromette nelle sue caserme a scoprire i delitti certo imputabili, più che a questo o a quel traineur de sable, a quella disciplina militare che è così feconda di azioni... patriottiche, cioè, delittuose.

Il capitano Sabato è ridotto nella fortezza di S. Elmo a considerare per un mese gli effetti di un suo colpo di sciabola assestato con gesto eroico a un povero attendente; i marescialli che vessavano i soldati per vendere la loro indulgenza a prezzo di moneta sono sott'inchiesta e le testimonianze son riuscite tutte a loro carico.

Ma prima che l'inchiesta si chiuda noi vogliamo soccorrere le indagini delle Autorità superiori, e invitarle a rispondere a queste nostre domande.

È vero che il vivandiere del reggimento signor Parmegiani è stato vittima di furti notturni con scasso, consumati sia nel locale del suo esercizio, sia nel suo domicilio situato nella stessa Caserma?

È vero che nei magazzini di tre batterie, di notte tempo furono rubati oggetti di selleria, come coperte di lana, finimenti, selle ecc. per l'importo di migliaia di lire? Che non furono presi provvedimenti contro questa società di ladri perchè sarebbe venuta a galla la responsabilità di qualche superiore?

Si sa nulla dell'audacissimo furto commesso l'ultimo del mese scorso, e per cui nella 4° batteria fu asportato un otturatore di bronzo da un cannone insieme con altri oggetti?

E ancora. Sanno le autorità di quel caro giovane e disgraziato furiere Di Donne che fu messo alla gogna, o son tre anni, dal nostro giornale, perchè insieme col capitano Ga'assi ed altri sotto-ufficiali, fu accusato di abuso di fiducia? Egli che si faceva prestare danari ed oggetti da suoi inferiori, che poi non restituiva, fu per tale motivo punito con la sospensione del grado ed al termine mandato via. Dopo poco tempo, questo fior di galantuomo, tanto brigò, che fu riammesso in servizio, ed ultimamente promosso anche maresciallo. Oggi questo signore trovasi alla sala disciplina, perchè sottoposto a novello giudizio penale per il solito motivo, ma dopo, lo si promuoverà tenente? E si sono accorte infine le autorità superiori che tante nefandezze restano ignorate perchè il reggimento non redige i suoi rapporti informativi?

Ce n'è per un intero codice penale: rapine, furti, scassi, strozzinaggi, sciabolate. Son queste le glorie delle caserme nelle quali cresce e vigoreggia il delitto. Delitto giustificato in nome del re e della patria. E chi insorge e impreca a questa cultura criminosa in nome del proletariato contro cui i gallonati ordinano il fuoco dei loro soldati incoscienti e timidi, va in galera. Esempi recenti, il Corridoni, la Rygier, il Terr. ni...

Lo Czar non è potuto venire in Italia. Ha mandato un suo ammiraglio. Uno di quelli che affondarono la flotta peschereccia nelle tranquille acque del Mare del Nord: prima e ultima vittoria navale dell'invincibile armata caesarea. Un più certo allora egli viene a conquistare nelle mitiche acque tirrene, con una missiva dell'autocrate moscovita al cugino sabaudò. E noi lasceremo che l'idillio, a distanza, si svolga con tutta la cordialità e la pompa del protocollo.

Poichè, quale che sia la risposta del giovane re all'autografo augustò, a mezzo di questo glorioso navaarca, non appassionò il popolo d'Italia. Ma noi commettiamo un tacito e ben più cordiale messaggio a qualche marinaio di buona volontà che voglia un giorno vendicare Matuscenco e gli eroi della Potemkin.

Questo: che l'imperatore dei massacri, per uno di quei soliti miracoli chimici di cui le piazze e le vie delle città moscovite son testimoni, vada a raggiungere al più presto lo zio Sergio e chi gli è morto.

La crisi attuale nel Partito Socialista

Non è chi non intenda l'importanza di una ampia e intelligente discussione sull'attuale crisi del partito socialista italiano, crisi effigiata e caratterizzata dagli avvenimenti più recentemente occorsi: la mancata solidarietà dei dirigenti all'agitazione dei ferrovieri, l'uscita di Ferri dall'Avanti!, il clamoroso fallimento dell'integralismo, l'orientazione elettorale del parlamentarismo socialista.

E' nella vita del nostro partito tutt'insieme di delusioni di incoerenze di falsità, e di speranze, che va ponderato e discusso con fervore d'idee e con serenità di indagini, nella fiducia di correggere e di rinnovare in nome dell'idea più vera e migliore. Un tale esame noi vogliamo aprire sul nostro giornale. E mentre l'iniziamo subito con queste pagine pubblicate da R. Forges-Davanzati sulla Rassegna contemporanea di Roma, invitiamo i più chiari scrittori di parte nostra a secondarci in questo intento, partecipando fervorosamente al nostro nuovo ed alto dibattito d'idee.

Tutto può accadere in un partito e un po' quella del parlamento e del paese si abbassi tanto da arrivare all'on. Morgari che, in tutta buona fede, può crederci l'uomo della situazione e designato ad imprese eroiche. Quella per esempio fra tante altre, di liberare il Mezzogiorno dalla camorra a furia di comitati della salute pubblica anche multicolore; purchè animati da una fede di riscossa morale, e di spedizioni più o meno guerresche come per una bella e infelice fanciulla, preda d'un mostro dissanguatore. Il romanticismo ha sempre successo in politica, figurarsi nell'italico socialismo! Si potrebbe anzi fare tutto un elenco di romantiche ricamate, pare impossibile, sulla pura nozione naturalistica della lotta di classe; se pur ne valesse la pena. Basterà accennare ad una che ha avuto ed ha ancora larghissimo successo: che cioè il proletariato organizzato e cosciente dovesse esser tanto l'uno e l'altro da determinare innanzi tutto quell'organizzazione borghese capitalistica e industriale, purtroppo ancora infantile in Italia; la quale avrebbe poi avuto la bontà di partorire, com'è assolutamente certo, quel proletariato organizzatissimo e coscientissimo che occorre alla futura società socialista. Tanta coscienza storica, mai vista, io credo sia la testimonianza più sicura dell'incoscienza. E anche d'un'altra cosa che spiega molto dell'atteggiamento dei socialisti in Italia: l'ignoranza.

Il contenuto ideologico, critico, morale, scientifico e magari letterario del socialismo italiano è, tranne rare e belle eccezioni, una ben misera cosa. I saggi di Antonio Labriola sono primi e soli, ed Arturo Labriola è il solo che rechi oggi nella vivacissima polemica e nella critica acuta e mordente un intelletto temprato di rigore scientifico, che i suoi avversari di partito son costretti di subire, salvo a vincere nel voto come avvenne all'ultimo congresso di Roma.

Di fatto oggi Labriola con un breve manipolo di seguaci, non può avere più influenza sulle masse del partito. Una riscossa, tentata dopo il voto della Direzione del Partito e della Confederazione del lavoro contro lo sciopero dei ferrovieri, si ridusse a un grido lanciato dalla Propaganda.

Quel movimento acetalò, epiletico, che tentò invano di raccogliersi e avere una direzione indipendente al congresso di Parma, è tutto quanto c'è di sindacalismo proletario; limitato alle organizzazioni del Bolognese e del Ferrarese. Ma è piuttosto frondismo contro la Confederazione del lavoro.

Questa è in mano dei riformisti, e vi resterà certamente dopo il prossimo congresso, nel quale rivoluzionari e sindacalisti, anche se si mettessero d'accordo, saranno sempre minoranza. L'anticlericalismo e il blocco dei popolari potrebbero far trionfare di nuovo la vena vaga e le poche false idealità che si risolvono in pratica nell'equivoco e nell'inazione, ma indubbiamente i riformisti, pronunciatosi ormai la scomunica dei sindacalisti e trattandoli da avversari anzi da nemici (l'on. Ferri nel suo comiato ha avuto soltanto per costoro una punta polemica), non hanno più timore e pudore di confessare i loro fini tutt'altro che rivoluzionari. Questo è un bene, perchè è stato sempre un bene la sincerità dei propositi e degli scopi.